

CARRIERE FORMAZIONE LAVORO

Mercoledì 8 Febbraio 2012

www.ilssole24ore.com/job24

Formazione. L'Italia con 21.039 giovani partiti nel biennio 2009-2010 cresce al ritmo dell'8,4% contro una media europea del 7,4%

La generazione Erasmus compie 25 anni

Il programma diffuso in trentatré Paesi ha finora coinvolto quasi 2,5 milioni di studenti

Giacomo Bassi

Trentatré Paesi aderenti, migliaia di atenei coinvolti, quasi 2,5 milioni di studenti partecipanti (con la previsione di toccare a breve i tre). E ventiquattro anni di vita appena compiuti. L'Erasmus, il programma europeo per la mobilità internazionale degli universitari nato nel 1987, spegne le candeline del suo primo quarto di secolo di attività con in mano un bouquet di numeri di tutto rispetto. E alle celebrazioni ufficiali del prossimo 9 maggio, che si terranno in contemporanea in tutte le nazioni che fanno parte del progetto, il nostro Paese potrà avere un ruolo da protagonista. Non solo perché è italiano uno dei quattro "ambasciatori Erasmus" scelti dalla Commissione come testimonial, ma anche perché l'Italia è sempre stata nelle posizioni di vertice in Europa per il numero di giovani in partenza e in arrivo, preceduta con i suoi 250mila partecipanti solo dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna.

IL RISULTATO

Il nostro Paese è al quinto posto della graduatoria per quanto riguarda la preferenza degli stranieri: 15.884 ospitati dal 2010

IL SOLE DEL LUNEDÌ



Delle nuove regole che consentiranno l'accesso ai programmi Erasmus a 5 milioni di persone e al finanziamento di 19 miliardi della Commissione ha parlato il Sole del Lunedì 19 dicembre.

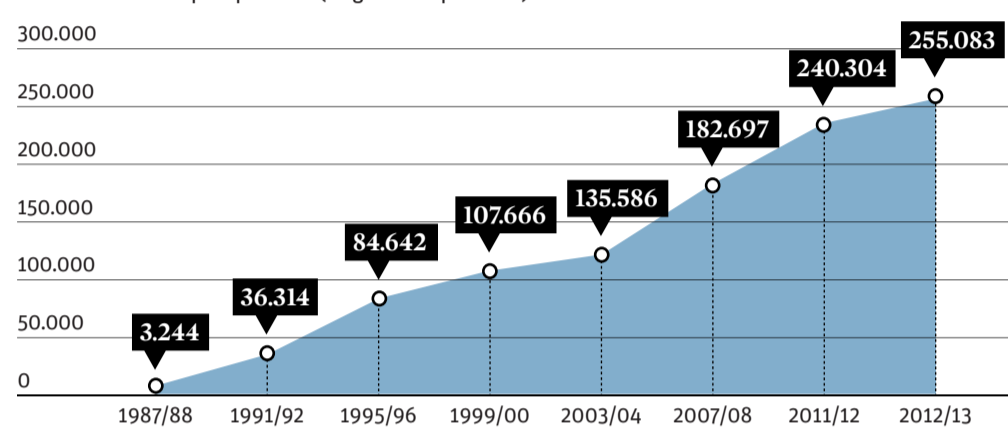
per la mobilità europea - Ma non dobbiamo dimenticare che un altro aspetto centrale è quello della formazione. Studiare in un'università estera significa imparare almeno una nuova lingua, arricchire il proprio curriculum di competenze, affrontare e superare da soli situazioni spesso complesse. Sono questi quindi i principali fattori di attrattività dell'Erasmus, entrato ormai a pieno titolo nell'offerta formativa di un centinaio di atenei italiani, e che per andare incontro alle crescenti richieste di mobilità internazionale negli anni ha diversificato la propria offerta, dando la possibilità di partecipare agli scambi non solo agli studenti ma anche ai docenti e al personale amministrativo delle università, dei conservatori di musica e delle accademie d'arte. E dal 2014 si cambia ancora, con l'obiettivo di arrivare a cinque milioni di partecipanti in tutta Europa: «Il nuovo programma si chiamerà "Erasmus per tutti" e riunirà i sette attuali progetti Ue nel campo dell'istruzione, della formazione e della gioventù - ha annunciato la Commissione Europea -». Questo permetterà di aumentare le risorse, raddoppiare il numero di persone in mobilità per istruzione, formazione e didattica e di migliorare l'efficacia delle politiche di integrazione e di lotta alla disoccupazione giovanile.

Una buona notizia anche per l'Italia, dunque, che già per il 2012/2013 potrà contare su circa 41 milioni di euro per il finanziamento dei programmi di scambio e per proseguire nel trend positivo fatto registrare finora. Nello specifico, nell'anno accademico 2009/2010 (l'ultimo per i quali sono disponibili i dati statistici) sono stati 21.039 gli studenti in uscita dalle università italiane verso l'estero, con un incremento dell'8,4 per cento rispetto all'anno precedente e contro una media europea del +7,4%. Nel nostro Paese, quindi, si parte più che

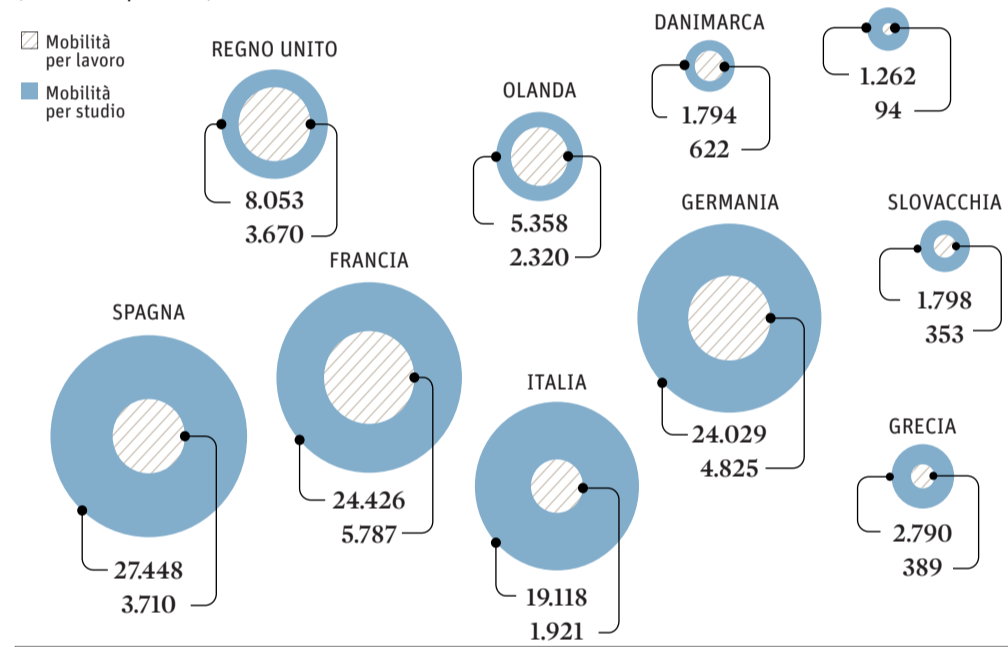
altrove (e si rimane all'estero in media 6,7 mesi), segno che la mobilità è vista ormai come uno strumento fondamentale per accedere al mercato del lavoro. La classifica internazionale mostra che da quando il programma è nato solo la Francia, la Germania e la Spagna hanno fatto meglio di noi nell'"inviare" i propri talenti a perfezionarsi oltre confine. Gli italiani che sono partiti dal 1987 sono stati poco meno di 250mila (249.274), gli spagnoli 319mila, i tedeschi 346mila mentre sono stati 347mila i francesi. E anche per quanto riguarda le destinazioni scelte dagli studenti stranieri il nostro Paese è in testa alle graduatorie (suo il quinto posto): nel 2010 sono stati 15.884 gli universitari ospitati dalle 172 strutture formative nazionali accreditate, con gli atenei di Bologna (1.489 stranieri accolti), di Roma "La Sapienza" (1.175) e di Padova (993) sul podio. Università del Centro-Nord che sono le più attive sia per quanto riguarda gli ingressi sia per le uscite: i dati sulla ripartizione geografica dei partecipanti italiani all'Erasmus dicono infatti che sono gli atenei della Lombardia, dell'Emilia Romagna, del Lazio e del Veneto quelli dai quali le lauree specialistiche e magistrali, oltre che ai corsi di specializzazione, in un triennio ha coinvolto nel nostro Paese (sia in entrata sia in uscita) quasi diecimila giovani. Che in molti casi, oltre ad aver acquisito competenze immediatamente spendibili nel mercato occupazionale, hanno trovato in questo modo un ve-

I numeri della mobilità globale

L'andamento e le prospettive. (migliaia di persone)



La diffusione dei programmi di mobilità per studio e per lavoro. (milioni di persone)



Fonte: Commissione Europea e Agenzia Nazionale LLP Italia - Ufficio Erasmus

Il pioniere

Oliviero, che nell'88 aprì la strada agli italiani

MILANO

«Il programma Erasmus è stato una delle cose più importanti della mia vita: mi ha aperto le porte del mondo e mi ha proiettato in una dimensione internazionale». Maurizio Oliviero, 47 anni, è professore di Diritto Pubblico comparato all'Università di Perugia. Da quando nel 1988 trascorse dodici mesi ad Alicante, in Spagna, per studiare la riforma del Senato iberico, che poi diventò il tema della sua tesi di laurea, non ha smesso di muoversi. Per lavoro, curiosità, bisogno. E tutto partì da quella domanda presentata 24 anni fa per partecipare al progetto Free Mover, l'antenato dell'attuale Erasmus, di cui Oliviero è appena diventato ambasciatore per l'Italia: «Quell'esperienza è stata uno spartiacque - racconta -. Sul piano personale mi ha creato le condizioni per mettermi alla prova, misurare i miei limiti, trovare le strade per superarli. Su quello culturale invece mi ha consentito, e ha consentito a chi è partito in quegli anni, di conoscere l'Europa, che fino ad allora era solo un concetto astratto che si studiava sui libri o si leggeva sui giornali, e di confrontarsi non solo con stili e ritmi di vita diversi da quelli italiani ma anche di affrontare modi altri di insegnare e apprendere. Ho acquisito una cittadinanza europea che è stata determinante».

Una rivoluzione che ha inciso anche sulla sua vita di docente, un valore aggiunto che oggi trasferisce ai suoi allievi in Italia ma anche in Brasile, negli Usa, in Germania e in Medio Oriente, dove insegna e fa ricerca: «Mettere in condivisione idee e saperi è il primo obiettivo della mobilità internazionale così come intesa dall'Unione Europea e dal programma Erasmus, ed è anche l'elemento centrale della cultura. Per questo sempre più i nostri giovani devono muoversi alla ricerca di questa ricchezza, e devono però trovare al loro ritorno in Italia quello che oggi, purtroppo, ancora forse manca: un sistema universitario e del lavoro che siano in grado di dare il giusto peso alle esperienze fatte all'estero. L'Erasmus deve diventare determinante nel curriculum».

G.B.

Placement. Boom di partecipazione agli stage di lavoro dai 3 ai 12 mesi in uno dei 33 Paesi aderenti

Quelli che invece sono andati in azienda

MILANO

Romina ha trascorso cinque mesi all'agenzia federale tedesca per l'Ambiente. Massimo invece prima di terminare i suoi studi in Comunicazione e Marketing alla Sapienza di Roma ha vissuto nove mesi a Londra, dove ha svolto uno stage in una piccola web company. Che poi lo ha assunto. Luka, dal canto suo, ha avuto la possibilità di fare un lungo periodo di tirocinio all'Opera di Vienna, al quale è approdato partendo dal Conservatorio di Cosenza. Quelle

di Romina, Massimo e Luka sono tre storie molto diverse ma che hanno un elemento comune tra loro e con altre migliaia di studenti italiani: il programma "Erasmus Student Placement", che dal 2007 affianca il

IDATI

Nel 2007/8, l'anno accademico di avvio, sono stati 802 i tirocinanti. Destinati 5,8 milioni Taisch (Polimi): non bastano

più famoso progetto dedicato alla mobilità internazionale degli universitari. E che nell'arco di pochi anni, anche in Italia, ha fatto registrare un vero e proprio boom di partecipazioni.

La formula è molto simile a quella dell'Erasmus tradizionale, la durata (variabile tra i tre e i dodici mesi) pure. In questo caso però non di studio all'estero si tratta ma appunto di un'esperienza lavorativa vera e propria in un'azienda, un'istituzione o in un centro di ricerca di uno dei 33 Paesi aderenti al Longlife Learning Programme, e per la quale lo studente partecipante riceve un compenso minimo di 500 euro mensili da parte della Comunità Europea. L'iniziativa, che è dedicata agli iscritti alle lauree specialistiche e magistrali, oltre che ai corsi di specializzazione, in un triennio ha coinvolto nel nostro Paese (sia in entrata sia in uscita) quasi diecimila giovani. Che in molti casi, oltre ad aver acquisito competenze immediatamente spendibili nel mercato occupazionale, hanno trovato in questo modo un ve-

ro e proprio passaporto lavorativo. D'altronde uno studio svolto dall'agenzia nazionale tedesca per la mobilità europea degli studenti spiega che coloro i quali, nel corso della propria carriera universitaria, abbiano soggiornato all'estero per migliorare la propria formazione, hanno tra il 15 e il 20 per cento di possibilità in più di trovare un impiego rispetto a chi non è mai uscito dai confini del proprio Paese. «La ragione è semplice: già uno stage in un'azienda dà un grande valore alla formazione dei no-

stri giovani e consente loro di comprendere in cosa consiste il lavoro - spiega Marco Taisch, delegato del Rettore per il Placement al Politecnico di Milano -. Quando poi questa esperienza è fatta all'estero, il valore aumenta. Lo sanno le aziende, che cercano espressamente i candidati che abbiano fatto un periodo di tirocinio fuori dall'Italia, e lo sanno gli studenti, che dimostrano una grande lungimiranza nel comprendere le dinamiche del mercato del lavoro».

I numeri forniti dalla Ue confermano il crescente interesse che "Erasmus Placement" ha suscitato negli iscritti di tutti gli atenei della Penisola. Nell'anno accademico 2007/2008 (il primo del programma) gli studenti italiani che hanno svolto in que-

sto modo un tirocinio all'estero sono stati 802 (la maggior parte diretti in Spagna, 253, Gran Bretagna, 134, e Francia, 95) a fronte di 1.295 giovani arrivati nel nostro Paese da tutta l'Europa, mentre nel 2008/2009 sono stati rispettivamente 1.622 quelli in partenza e 1.962 quelli in arrivo. Numeri raddoppiati (e il trend di crescita è stato confermato anche l'anno successivo, con un +15,7%), che hanno convinto l'Unione europea ad aumentare le risorse destinate all'Italia: dai 2,7 milioni del 2009/2010 ai 5,8 milioni di oggi. «Purtroppo i fondi non bastano alle richieste - conclude Taisch -. Spero che in futuro ci sia più attenzione dalla Ue verso il placement internazionale».

G.B.

Training. Ricerca di Pricewaterhouse: ma a scegliere questi percorsi sono soprattutto uomini (56%)

Fare il coach? Lo scelgono sei donne su dieci

Cristina Casadei

Se spesso, ai piani alti, le donne non riescono ad entrare dalla porta, in compenso, dalla finestra, sembra proprio di sì. La fotografia italiana del coaching, scattata da PricewaterhouseCoopers, che ha fatto in collaborazione con Icf global una ricerca internazionale tra 12mila professionisti in 117 paesi, dice infatti che a rivolgersi ai coach sono soprattutto manager e quadri uomini, a conferma del fatto che la carriera è soprattutto maschile. Ma a fare il coach sono soprattutto donne: è così quasi nel 60% dei casi. Sembra un paradosso, ma in realtà il fatto che il consigliere del principe sia soprattutto donna si deve al fatto che «la donna reintroduce il valore delle risorse umane, intese come patrimonio reale dell'azienda, quindi le persone viste non come voci di bilancio ma come po-

tenzialità a sostegno dell'azienda», spiega Fabrizia Ingenito che è presidente di Icf (International coach federation) Italia. Non è un caso dunque che nelle aree più richieste dai clienti al primo posto ci sono le relazioni interpersonali con il 40,7 per

LA CERTIFICAZIONE

In arrivo ad aprire i requisiti minimi per svolgere la professione: l'obiettivo è aumentare gli standard e la qualità delle competenze

cento. Al secondo la crescita personale con il 38,4 per cento. Al terzo difficoltà legate all'autostima e alla fiducia in sé. Sul podio delle aree più richieste dai clienti dei coach, che in Italia continuano la loro corsa, per numero

e per volume di affari generato, ci sono soprattutto temi mirati a rendere più funzionale alla produttività il rapporto con gli altri e legati al miglioramento della propria performance. Andando a vedere chi sono i clienti dei coach si ha la conferma dei percorsi di carriera, in gran parte al maschile, italiani. A rivolgersi ai coach sono infatti soprattutto uomini, quasi il 56%, con un'età compresa tra i 36 e i 45 anni (48%), quindi nel fiore della loro storia professionale, e con un livello di istruzione elevato.

È una professione in crescita quella del coach, sostenuta da una forte richiesta nelle aziende, visto che la domanda italiana è soprattutto corporata: in Italia il 60,7% dei coach ammette che nell'ultimo anno i clienti sono aumentati. Le tariffe nel 65% dei casi sono rimaste invariate, mentre per oltre la metà

dei coach il reddito annuo derivante dalla professione è in crescita. E non si tratta di un trend destinato ad avere una battuta d'arresto perché in prospettiva il numero dei clienti continuerà a crescere anche nei prossimi 12 mesi: a dirlo sono il 73,8% dei clienti. E ad aumentare sarà anche il giro d'affari italiano.

Ma l'aspettativa è anche che a crescere debbano essere i requisiti degli associati, «un tema su cui Icf Italia si sta muovendo da tempo», continua Ingenito, e che è molto sentito dai coach associati che nel 55,6% dei casi spiegano che in Italia il maggior ostacolo per lo sviluppo della professione è considerato il persistere sul mercato di coach che si definiscono tali pur in mancanza di qualifica e formazione professionale. Per questo a partire da aprile, «in tutti i chapter locali di Icf global non saranno più

ammessi gli associati se non hanno requisiti minimi di training riconosciuti da Icf - dice Ingenito - e cioè 60 ore di training riconosciuto. Questo significa che tutti coloro che si rivolgeranno a coach Icf avranno uno standard molto elevato». Questa nuova policy apre un nuovo capitolo, quello della formazione. «Stiamo richiedendo che tutte le scuole che fanno parte del progetto School community, una decina in Italia, alzino i livelli minimi degli insegnanti e dei percorsi - aggiunge Ingenito -. Il perno principale attorno a cui ruota la nostra strategia è la certificazione, ma più in generale le nostre priorità per il futuro mirano a far sì che noi diventeremo più riconoscibili come coach, ad alzare le competenze anche attraverso il training e al rispetto del codice etico».

YOUng FIRST
Gi Group per i giovani

Insieme costruiamo il futuro, già da oggi

Per il secondo anno consecutivo, Gi Group prende un impegno con i giovani: facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro con attività, iniziative e progetti dedicati.

Per conoscere tutte le attività e le opportunità visita www.gigroup.it/giovani
www.facebook.com/GiGroupSpa
www.twitter.com/GiGroupSpa
www.youtube.com/GiGroupSpa

Gi Group
YOUR JOB. OUR WORK